

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Isa Miranda

Ritratti nuovi CLARA CALAMAI VELATA

Questo non vuole essere un ritratto ma soltanto l'appunto per un ritratto. Non conosco Clara Calamai. Non l'ho mai vista fuori dello schermo. So che è di Prato come Sem Benelli e il Malaparte e che a Prato visse fanciulla sino a che non la tentò il demone del cinema. Niente altro. Per abbozzarne un ritratto dovrei affidarmi a quello che si dice di lei in giro, da attori e registi che l'hanno in pratica. Ma conosco il valore di simili testimonianze, quasi sempre infirmate da risentimenti non giusti. Preferisco perciò attenermi a quei pochi dati e lavorare magari di maniera.

Quando apparve sugli schermi Clara Calamai commosse più per la sua avvenenza che per la sua arte. Era una bella ragazza e naturalmente produttori e registi non la videro che con l'occhio dei mandrilli. Le toccarono così o parti di donna fatale o parti di donna poco vestita. Le platee cinematografiche andavano in visibillio, le riviste in rotocalco fecero affaroni. Rammento il sordo muqollo che, in un cinema di Milano, accompagnò la visione di lei, gambe e braccia scoperte. (Un fotogramma dove ella appariva col seno nudo fu tagliato dalla censura, per fortuna; che altrimenti se ne sarebbero viste e sentite di peggio). Si trattava della «Cena delle beffe» di cattiva memoria. Clara Calamai chiuse la lungha schiera delle Ginevre. La Reinach l'aveva aperta e con scandalo: raccontano infatti che durante la prima rappresentazione, in un teatro di Roma, le si slacciarono le mutande che caddero in mezzo al palcoscenico, fra i salaci commenti del pubblico divertito. Con altrettanto scandalo la Calamai la chiuse, e non ci fu bisogno che perdesse un indumento intimo; le bastò mostrare le gambe ben proporzionate e le rotonde braccia fuori dell'ampio e fondo letto dove s'era giaciuta con Giannettaccio. Questa sembra ormai preistoria. Pochi anni sono passati dalla proiezione di quel film. E pure esso appare lontanissimo nel tempo, sepolto sotto la polvere dei secoli. Né noi ci ricorderemo di Clara Calamai se dopo quelle sue discutibili prove di «vamp» in formato ridotto, ella non fosse nata all'arte con un personaggio la cui azzeccatissima interpretazione parve, dati i precedenti che ho detto, un miracolo. Se non avesse altri meriti, Luchino Visconti avrebbe sempre quello di averci rivelato, in « Ossessione », un'attrice e di aver rivelato cotesta attrice a sé stessa. Si narra che Clara Calamai incominciò cotesto film di malavoglia. Si sentiva diminuita quasi umiliata in quella parte di popolana e s'ingegnava a nobilitarla col «trucco»: ciglia finte, capelli ondulati, labbra studiosamente dipinte. Implacabile, Visconti le strappava le ciglia finte, le arruffava i capelli, le toglieva il rossetto. Seguivano scene violente. Clara Calamai si chiudeva nel suo camerino, gridando che non avrebbe continuato il film. All'albergo di Ferrara dove alloggiavano, regista e interprete pranzavano in tavole separate e lontane, tratto tratto lanciandosi sguardi d'odio e improprietà. Ma Visconti l'ebbe vinta. Quando si vide nei primi fotogrammi, la Calamai quasi non si riconobbe. Le vennero le lacrime agli occhi dal dispetto, poi il dispetto si cambiò in stupore e corse ad abbracciare il regista. Da una bella donna era nata un'attrice. Ora a me sembra di scoprire, sotto certi aspetti della personalità di questa attrice, il dolce vigore della terra dove nacque. E mi piace di immaginarla acquarsi in quel paesaggio geometrico, per quelle straducce polverose, fra quelle casette stinte che danno a Prato il colore di un affresco mangiato dal tempo: agile e asciutta come le allieci che ricoprono il letto del Bisenzio e biancheggiano al sole nella torrida estate.

ADOLFO FRANCI

QUINDICI DOMANDE AGLI ARTISTI ITALIANI

Con questa puntata concludiamo la pubblicazione del nostro referendum. Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato le opinioni degli attori sui partiti, sui nuovi giornali sul tema alle donne, sul divorzio, sui registi sul teatro e sul cinema.

TREDICESIMA DOMANDA

Qual'è la città italiana che più ti piace? La scrittore? Il musicista? Il pittore?

MARIELLA LOTTI: Città: Roma; Scrittore: Alberto Savinio; Musicista: Puccini; Pittore: De Chirico.

MASSIMO GIROTTI: Città: Firenze; Scrittore: Moravia e Silone; Pittore: Mafai, Guttuso e qualcuno di De Chirico e di De Pisis.

MARIA DENIS: Città: Roma e Firenze; Scrittore: Adolfo Franci e Giuseppe Marotta; Pittore: Boldini.

RINA MORELLI: Città: Bologna; Scrittore: Adolfo Franci. Non mi intendo molto di pittura e di musica.

VITTORIO DE SICA: Città: Firenze; Scrittore: Bucchelli, Cecchi, Brancati, Zavattini; Musicista: Pizzetti; Pittori: Morandi e De Chirico.

ELISA CEGANI: Non c'è una città che preferisco particolarmente alle altre; sono nata a Torino, mio padre è di Venezia, vivo da molti anni a Roma, nell'infanzia ho viaggiato e studiato in Inghilterra e in Francia. Scrittore: Gozzano; Musicisti: Puccini e Rossini. I pittori contemporanei li conosco poco, per poterli giudicare seriamente.

MACARIO: Città: Torino; Scrittore: Buzzati; Pittore: Savelli; Musicista: Pirelli. Circa la canzone non ho preferenze; mi basta che sia di Frustaci.

MARIA MERCADER: Città: Firenze e Venezia; Scrittore: Moravia; Pittore: De Chirico; Musicisti: tutti. Adoro la musica.

GINO CERVI: Città: Bologna è la città dove sono nato, Milano è la città dove vivo più volentieri. Scrittore: Pappeo! Non ho preferenze fra i contemporanei; Pittore: De Chirico.

DINA SASSOLI: Città: Bologna; Scrittore: Alvaro e Baldini. Mi piace la musica ma non ho una cultura musicale, quindi non posso rispondere. Pittori: Casorati e Morandi per le nature morte.

LUIGI CIMARA: Città: sono romano ma quando sto a

Genova preferisco Milano. Scrittore: un luogo comune. Alessandro Manzoni; Musicista: Verdi; Pittore: non me ne intendo.

CLARA CALAMAI: Città: Firenze e Torino; Scrittore: Giuseppe Marotta (Mezzo miliardo) ed Ercole Patti (Quattro altri, sans-cul); Scrittore: Gaudenzi.

CARLO NINCHI: Città: Firenze e Bologna; Scrittore: Adolfo Franci e Giuseppe Marotta; Musicisti: Rossini mi dà un senso di gioia. Il Barbiere di Siviglia è il più immediato, mi rallegra e mi porta anche fortuna.

ANDREINA PAGNANI: Città: io sono romana e a Roma vivo volentieri, però mi piacerebbe trascorrere un mese all'anno a Firenze, per lavorare invece preferisco Milano e così via. Scrittore: fra gli scrittori italiani ve ne sono diversi che apprezzo ugualmente.

AROLD TIERI: Città: quella dove è nato Franco Scandurra. Scrittore: mio padre. Musicista: quel tale, come si chiama, perbacco. L'ho sulla punta della lingua... Pittore: quello biondo con la cravatta a palline e con l'orologio Omega, senza baffetti.

FRANCO SCANDURRA: Città: quella dove è nato Aroldo Trieri. Scrittore: che domanda! Il padre di Aroldo Trieri. Musicista: quel tale, accidenti, ora mi sfugge il nome, molto, sì... Pittore: quello bruno con la cravatta a quadretti e con l'orologio Longines, con i baffetti.

VALENTINA CORTESE: Città: Venezia; Scrittore: mi interessano molto la scrittrice inglese Onda, D'Annunzio, e tra gli italiani contemporanei Ercole Patti.

EVI MALTAGLIATI: Città: Milano. Scrittore: il commediografo che predilige è Luigi Pirandello. Musicista: vado poco ai concerti. Pittore: Vagnetti.

ELLI PARVO: Città: Milano, la mia città, sono campanilista. Scrittore: Alberto Moravia; Musicista: Wagner; Pittore: Spadini.

PAOLO STOPPA: Città: quella che è più distrutta. Scrittore: Alberto Moravia. Musicista: Wagner; Pittore: Sordi.

ASSIA NORIS: Città: Roma; Scrittore: Brancati; Musicista: Verdi; Pittore: Bartoli.

QUATTORDICESIMA DOMANDA

Qual'è la vostra occupazione preferita nei momenti di riposo?

ASSIA NORIS: Lettura e musica.

PAOLO STOPPA: Pensare alla vita artistica.

EVI MALTAGLIATI: Prendere il sole, quando posso.

LUIGI CIMARA: Fare l'amore.

VALENTINA CORTESE: La cucina (in particolar modo le frittelle).

RINA MORELLI: Rimanere in casa a leggere.

MACARIO: Che domande sono queste? Nei momenti di riposo mi riposo. Se faccio qualcosa non mi riposo. Quindi nei momenti di riposo guai a chi mi parla di occupazioni.

GINO CERVI: La caccia. Mi piace molto vivere in campagna a contatto con la natura.

MARIA MERCADER: Leggere moltissimo; meno i di-

glietti del tram.

ELISA CEGANI: Curare il mio giardino pensile.

VITTORIO DE SICA: Il direttore d'orchestra.

DINA SASSOLI: Disegnare.

CLARA CALAMAI: Dormire.

MARIELLA LOTTI: Leggere moltissimo, specialmente adesso che ho molto tempo a mia disposizione.

MASSIMO GIROTTI: Lo sport.

AROLD TIERI: Andare ad ascoltare a teatro Franco Scandurra.

FRANCO SCANDURRA: Andare ad ascoltare a teatro Aroldo Trieri.

MARIA DENIS: Leggere i classici italiani e gli americani e i francesi contemporanei. Ascoltare la canzone francese e quelle napoletane. Odio il jazz.

ANDREINA PAGNANI: State a casa mia.

CARLO NINCHI: La mia occupazione preferita nei momenti di riposo è la lettura.

ELLI PARVO: L'allevamento dei polli.

UNA RISPOSTA SENZA DOMANDA

MARIA DENIS: Sono disposta a formare una cooperativa cinematografica insieme agli operai. Tutti mettono il proprio lavoro e alla fine il frutto si divide giustamente in proporzione.

MARIELLA LOTTI: Non vedo l'ora che rappresentino tutte le linee ferroviarie esistenti prima della guerra. Adoro i viaggi. Vorrei poter mi spostare da un punto all'altro d'Italia spesso e comodamente. Attendo quindi con ansia la rinascita delle FF. SS.

RINA MORELLI: Voglio andare a Milano al più presto.

GINO CERVI: Mi domando se è proprio necessario che i critici teatrali scrivendo debbano far notare a quale corrente politica appartengono. Ho l'impressione che essi nascondano il loro compito basandosi sulle simpatie e antipatie politiche.

MARIA MERCADER: Vorrei interpretare sullo schermo "Una vita" di Guy de Maupassant.

MACARIO: Ho invidiato la parte di Giotto in "Osessione". Avete visto come si manipola la Calamai? Osteria!

DINA SASSOLI: Chiedo il ripristino dell'uso degli ascensori.

VITTORIO DE SICA: Vorrei vincere un toro al lotto sulla ruota di Napoli.

MASSIMO GIROTTI: Vorrei che un ministro proponesse uno schema di decreto legge per il quale tutti i lavoratori abbiano diritto a due mesi di vacanza all'anno, uno d'estate per andare al mare a pescare e uno d'inverno per andare a sciare. Sarebbe una delle poche leggi sane e benedette.

CLARA CALAMAI: Vorrei saperne più. Da quando sono nata non faccio che combattere con i miei capelli.

EVI MALTAGLIATI: Desidero recitare al più presto a Milano e interpretare "La Signora delle Camelie" o un lavoro di Cocteau.

VALENTINA CORTESE: Sono tanto sentimentale...

ANDREINA PAGNANI: Scegliere le mie parti a secon-

da dell'interesse che esse suscitano in me e che penso possano suscitare nel pubblico.

ELLI PARVO: Poiché abito in periferia mi piacerebbe avere un aerodromo sulla mia terrazza e un autogiro personale col quale poter andare in centro quando voglio, evitando di essere pigiata in tram e di farmi venire il torcicollo in camionetta.

ASSIA NORIS: Non sono italiana ma ho vissuto tanti anni in Italia, forse i migliori della mia vita e perciò sono molto affezionata a questo paese. Vorrei con tutta l'anima che l'Italia riprendesse il posto che le spetta nel mondo. Mi auguro che gli italiani si mettano a lavorare sul serio tutti uniti.

CARLO NINCHI: Sono affascinatissimo al Teatro Argentina di Roma perché ha qualcosa di patriarcale, del buon teatro che si faceva una volta quando io ancora non ero entrato nella vita artistica. Mi piace inoltre, del Teatro Argentina, quell'odore penetrante di muffa e di tappezzeria caratteristico di tutti i teatri di provincia e quel senso di pace, di serenità e di benessere che esso dà a chi vi si trattiene.

Le interessanti e spesso contrastanti risposte di alcuni fra i principali artisti italiani del teatro e del cinema, e precisamente dei più rilevanti fra essi, alle quindici domande che le rivolte loro, su disparati argomenti, avrebbero dovuto soddisfare la curiosità di "Stella" dello spettacolo. Invece, sono certo che questi appassionati cacciatori di indiscrezioni, nati ad essa dalla voglia di chiedermi: «Ma come hai fat-

to ad avvicinare tutti quei divi?», «Li conoscevi già?», «Sono belle le loro case?», «E Ninchi che tipo è?», «Chi ti ha colpito di più?», «E perché?». Queste e tante altre cose.

Orbene, vi dirò: con molti di essi fu il mio primo incontro, il primo colloquio a quattro occhi. A casa, o in un caffè del centro, o in un camerino al teatro, nell'intervallo tra un atto e l'altro. Cervi era tornato a casa da pochi minuti; aveva girato per tutta la mattina alcune scene del nuovo film «Monsù Travet». Lo incontrai mentre assaporava un abbondante piatto di spaghetti al sugo e due uova al tegamino. Al caffè terminò il suo pranzo e la mia intervista. Fu affabilissimo, schietto, coscienzioso nel rispondermi. Andreina Pagnani stava prendendo il sole in terrazza. La trovai intelligente, simpatica, diffidente, concisa e innamoratissima della sua professione e della sua casa. Con la Denis parlai da Gothen (lato a via Veneto) molto graziosa, alla mano, spontanea, affettuosa. Gli occhi grandi, rispi, ben tagliati, il corpo snello e proporzionato. In una parola inconfondibile. La Morelli molto gentile, ingenua e apprensiva, timida e amabilissima. La Noris, al contrario, espansiva, vaporosa, sfavillante, sorridente e generosa si presentò con un «ciao» mio, mi accomodò. «Cimara, perfetto gentileman, diplomatico, distinto, riservato e un tantino sarcastico. De Sica, tra il furbo e il miopo, impeccabile nel vestire, diffonde attorno a sé un'atmosfera di mecenatismo. Carlo Ninchi strinsi immediatamente amicizia: fu franco, spesso rude, molto semplice ed arguto. La Calamai mi stupì dapprima e poi mi turbò. Non riconobbi in lei, infatti, la Calamai dello schermo, fatale, labile, misteriosa; trovai una Calamai inedita, anche se bellissima. Una Calamai assomigliante e di un candore affascinante. Una donna interessante, insomma. La Lotti mi ricevette in un salottino un po' lezioso, raccolto come una piccola cappella: si dimostrò una piacevole interlocutrice. Sorpresi la Maltagliati mentre si teneva nel suo camerino all'Eliseo: elegantissima, mi diede l'impressione di una

donna che vuol vivere e che sa vivere. Il mio primo incontro con Macario fu movimentato: al Valle, lui non trovava la cipria, la moglie gli allacciava le bretelle, il cameriere invasa da amici e collaboratori, le parole soffocate dal Forchastri di Frustaci che infuriava sulle nostre teste, un andirivieni di ballerine seminuode dietro l'uscio semidipinto. Paolo Stoppa mi introdusse nella sua vasta e ricca biblioteca e fu preciso, scattante, colto e premuroso. Per incontrarmi con la Sassoli e la Parvo d'avevi arrampicarmi al settimo e all'ottavo piano: ma non ebbi a pentirmene. La Cortese e la Mercader mi misero di buon'umore con la loro euforia. La Cegani e Girotti mi meravigliarono: troppo seri, troppo composti, troppo «adulti». Restano Trieri e Scandurra: inutile dire che ci mettemmo a scherzare insieme. Brillanti, disinvolti, mattaccioni erano, fra tutti, quelli che più si avvicinavano alla mia età e al mio temperamento.

Mi sembrerebbe, inoltre, di non avere assolto compiutamente il mio incarico se non vi informassi che ho soprattutto rilevato nei miei intervistati la piena coscienza del particolare momento che attraversa il nostro paese e l'entusiastico desiderio di cooperare alla effettiva rinascita del nostro teatro e del nostro cinema.

Credo, dunque, di essere stato sincero e per quanto polemico esauriente. Tuttavia ecco un'ultima osservazione: notai durante le mie conversazioni che se gli artisti erano d'accordo su alcuni punti ed i loro puri registi e sulle città preferite, ad esempio, collimavano (Bassoli e Firenze), invece i loro gusti riguardo alle sigarette differivano completamente. Cervi mi offrì una Old Gold, Ninchi una Lucky Strike e De Sica una Raleigh. La Pagnani fumava le Philip Morris, la Morelli le Ardath, la Denis le Chelsea e la Calamai le Camel. Da Trieri accettai una Chesterfield, da Girotti una Gold Flake, da Stoppa una Senior Service e da Cimara una Pall Mall. Pochi si rivelarono utenti di tabacchi nazionali. Non so nulla della loro biancheria, che era chiusa negli armadi.

AUGUSTO BONELLI

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretta da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
Direzione Redazione
Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 461.267 - 461.645

ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 25

INNEZZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna L. 25 il millimetro. Tassa governativa la più. Pagamento anticipato. Rivolgervi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via D'Adda Patti n. 9 (già via del Parlamento) - Roma - Telefono 61572 e 63964, e sue Succursali. Il giornale ci riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio risultano indebitamente ritenuti di non accettabile.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA: "LA DISTRIBUZIONE" di A. Castellucci, Roma Via in Arcione, N. 28 - Telefono 44865

Tre libri: Tre successi

RINO DA IMERA
"Colui che non si deve amare"

ROMANZO
Il libro del giorno
Tre edizioni in tre mesi
LEGGETELO!

RINO DA IMERA
"Una notte nel Katanga"

ROMANZO
Il libro più discusso e più venduto
Un'avventura piene di
Gli amori di un bianco
con donne negre...
Due edizioni in un mese
Pittorini da Verona
Leggetelo e giudicherete

NATALIA LOMBARDO
"Contare le stelle"

RACCONTI
Di imminente pubblicazione:
RINO DA IMERA
"Il peccato della carne"

ROMANZO
S. LOMBARDO RESTIVO
Vita eroica ed amorosa
di Goffredo Mameli

Cinque libri che non vi faranno certamente dormire
CASA EDITRICE DA IMERA
Via F. L. Castelletti, 2 - Roma

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
Fetico - Cuore - Stomaco - Fegato
Raggi X - Pneumotorace - Anestesi
P. Cole di Ranzo 68 - Telef. 361.981

PELLICCERIA PRATI

VIA CALAMATTA, 2 (Largo Vittoria Colonna)
Succursale della CASA DELLE OCCASIONI
VIA CARLO MIRABELLO 14 - Tel. 35.776

PELLICCE PER TUTTI

ECCEZIONALE VENDITA FINE STAGIONE
Vestiti, pantaloni, giacconi, cappotti, pellicce, opuscoli, accessori, giacche argentate, azzurre, volpi assortite, grande scelta coccodrilli, anatre, caprioli, agnelli, braviari.
NEL VOSTRO INTERESSE PRIMA DI FARE ACQUISTI
VISITATECI
ACCETTiamo CUSTODIA CON GARANZIA - CONCESSIONE TUTTO - RIA - ACCURATISSIME RIPARAZIONI - SI RIMETTE A MODELLO

TAGLIO E CONFEZIONE

Corsi normali e accelerati hanno subito inizio.
Si eseguono modelli su misura. - VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230
Tel. 480.632 - ROMA

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO

Dr. Comm. L. COLAVOLPE
Premiata facoltà medicina Parigi
SPECIALI: VENERE - SIFILIDE - PELLE
Endovenose e Cure con medicinali
Via Gioberti, 33 - (presso stazione)

Dr. Grand'Uff. DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI
ULCERE e VENE VARICOSE
Via Cole di Ranzo, 152 - Tel. 34.501
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ed in via Torino, 5 - Tel. 480.781
dalle 14 alle 16

Prof. D'AMICO OCULISTA

Via Farini, 5 - Telef. 42.450 - Ore 8-11

Rosso
per
labbra
Grazie
C. B.A.

UFFICIO SVILUPPO - ROMA - NAPOLI

CINEGIORNALE UMORESTICO

L'ISOLA DEL ROMANZO

Terra a babordo! — gridò la vedetta Osvaldo M. Duval, abbandonandosi ad incomposte manifestazioni di giubilo che non vale la pena di riferire. Se si eccettua il fatto che la terra si trovava a tribordo (essendo la vedetta Duval maledettamente strabica), l'affermazione si doveva ritenere, come ben presto notammo mentre la nave si infrangeva sugli scogli, corrispondente a verità.

L'isola sulla quale sbarcammo non è segnata sulle carte nautiche, ma è sufficientemente nota, per indiscrezioni trapelate nei ristoranti di Manila, come l'isola del romanzo.

Nella capitale (che ha nome Frontespizio, 135.000 abitanti, altezza d'uomo sul livello del mare, scuole, orfanotrofi e industria della correzione delle bozze, nonché tendenza a svilupparsi su cinque colonne e mezza la parte sud-orientale), come nel capoluogo di provincia e nei villaggi, la vita tende quasi esclusivamente a una quotidiana, intelligente e progressiva esaltazione del romanzo.

Sulle facciate delle case, in grossi e chiari caratteri, sono stampati romanzi. E' superfluo specificare che la narrazione si inizia sulla facciata del primo edificio, e progressivamente continua sui successivi, in modo da esaurirsi nella stessa strada. Lateralmente, sui muri dei vicoli, vengono stampati i commenti, le note (cioè soprattutto per i classici) e le recensioni. Agli inquilini delle case è fatto obbligo di disporsi sui balconi in modo da ricostruire scene del romanzo narrato; ne consegue che i cittadini, passeggiando, possono dilettarsi leggendo e ammirando le illustrazioni. Purtroppo le strade dedicate a romanzi veristici (Zola) o truculenti (Sue) sono la più affollate dei lettori; né ci fu possibile superare la muraglia umana che sbarra l'ingresso della spaziosa strada intitolata a Boccaccio. Ci fu detto che molte case equivalenti ad altrettante pagine del Decamerone avevano dovute essere demolite, dando luogo a una edizione purgata; ma che tuttavia le residue illustrazioni richiamavano sempre molta gente. Quanto ai romanzi ciclici, e cioè occupanti parecchie strade e piazze, furono informati che non avevano avuto fortuna nell'isola. Rammento inoltre di aver notato in un quotidiano il seguente titolo:

«Che cosa si aspetta per riedificare l'edificio numero 65 della via dedicata al nuovo romanzo mistico di Ottavio B. S., edificio che come ricordate crollò sei mesi or sono? Ciò è tanto più spiacevole in quanto il salto di pagine così risultante, determina, ove si continui la lettura dall'ultima riga dell'edificio numero 64 alla prima riga dell'edificio numero 65, la malaucurata formazione di una frase lubrica che il castigatissimo autore del romanzo non si è mai sognato di scrivere, e che costituisce il malsano divertimento degli infimi strati della cittadina».

Una piacevole sorpresa ci aspettava nella Galleria (assai somigliante a quella di Roma) di cui si adorna il centro di Frontespizio. Un romanzo di Bontempelli era stampato sui lucidissimi e freddi pavimenti marmorei, e un romanzo di Savinio era stampato sulla superficie interna della cupola. Deducetene che gli estimatori di Savinio avevano il torcicollo, esattamente come se lo avessero letto in un normale volume. Ma la sorpresa di cui voglio parlarvi è un'infinita da una bilancia parlante. Purtroppo l'avevamo già azionata quando ne leggemo l'avvertenza, così concepita: «Salite sulla piattaforma e introducecete cinquanta centesimi. La mia voce dirà il vostro peso e un intero volume di Sinisgalli, della durata di sette minuti e venticinque secondi».

La sera, nella nostra camera d'albergo, ci fu consegnata la posta, costituita in realtà da una sola lettera. Diceva: «Catena di Sant'Onofrio. Tutte le sventure si riversano su di voi se non stenderete tredici copie dell'unico romanzo di G. B. per poi inviarle ad altrettante persone che non vi abbiano fatto nulla di male».

Il calafate Ernesto da Rimini sospirò e disse: «Non vi pare che esagerino? Ne convenimmo moderatamente; l'indomani all'alba, col favore di un forte vento del sud-est, facemmo vela per l'isola del biliardo».

GIUSEPPE MAROTTA



William Bendix, Ingrid Bergman e Bob Hope partecipano a una trasmissione radiofonica della CBS per la Forza Armata delle Nazioni Unite.

RICORDI DI ISA MIRANDA

I MIEI REGISTI

13. ALFREDO GUARINI: "SENZA CIELO" "LA CADUTA UNA DONNA" "DOCUMENTO 2.3"

Dopo «Adventure in Diamonds» avrei dovuto girare ad Hollywood, producer Douglas Fairbanks, la vita di «Lola Montez». In Italia mia madre ammalata mi chiamava vicino a sé. Decisi di partire con Guarini per Milano, convinta di poter tornare in America dopo poche settimane per riprendere i miei impegni.

A New York appresi l'improvvisa morte di Douglas Fairbanks e la conseguente sospensione del mio contratto. Avrei dovuto ritornare immediatamente ad Hollywood per sistemare il mio futuro lavoro, ma ormai il Rex stava per salpare e la preoccupazione per mia madre ed il desiderio di rivedere l'Italia furono più forti dei miei interessi.

Giunta in Italia una dolorosa sorpresa mi accolse. Ero diventata una repubblica per il Governo del mio Paese. Una circolare del Ministero fascista della Cultura Popolare ordinava ai giornali di non occuparsi più di me ed il Ministero degli Interni aveva avuto disposizioni di non rinnovare il passaporto mio e quello di Guarini. Ero bloccata in Italia in un momento delicato, con quasi tutto l'ambiente cinematografico ostile o atterrito per l'atteggiamento assunto dal Ministero nei miei riguardi.

Incolpata di aver avuto in America atteggiamenti in contrasto con la politica dell'Asse, non mi rimase che l'appoggio di Guarini che non si sgomentò. Ricorse alle sue amicizie personali, all'interno della banda Freddi. Il produttore Borsari ci propose «La Contessa Castiglione» ma il ministro Pavolini bocciò il soggetto. Più tardi Doris Duranti ne fu l'interprete. Altri tre soggetti presentati da Guarini, fra i quali «Resurrezione», subirono la stessa sorte.

Trova vive insistenze i produttori Genesi e Moricelli riuscirono a fare approvare al Ministero il copione di «Senza Cielo». Il film, che era piaciuto moltissimo alla Lux Film di Parigi, avrebbe dovuto essere girato anche in versione francese. Durante i lavori di organizzazione scoppiò la guerra con la Francia e «Senza Cielo», che doveva essere diretto da Marc Allégret, fu affidato — per desiderio mio e del produttore — ad Alfredo Guarini. Il quale non aveva mai diretto, prima di allora, alcun film.

La mia emozione ed i miei timori, quando mi accinsi a girare «Senza Cielo» erano quindi più che giustificati. Ma dopo una settimana i dubbi scomparivano. Guarini si era rivelato, soprattutto, un abilissimo tecnico. L'esperienza delle sue peregrinazioni fra gli studi cinematografici di Berlino, Vienna, Londra, Parigi e Hollywood davano i suoi frutti. Al mattino egli entrava in

teatro sicuro di ciò che voleva fare. Le difficoltà per la ricostruzione della jungla furono notevoli e tutte si presentavano, di primo colpo, insormontabili. Ma Guarini, con il suo eterno sorriso e con la sua calma sconcertante superava tutti gli ostacoli, eliminava tutte le nubi.

Tranquillo e paziente, Alfredo Guarini segue l'attore attimo per attimo, con trepidazione, appena si accorge che l'attore è rimasto solo, ritorna indietro, corre in suo aiuto e non lo abbandona più sino a che tecnica e recitazione non si sono fuse in una sola cosa. E' galante con le attrici e sincero amico con gli attori, ma soprattutto ama ed è amato da tutti gli operai. Raramente lo si sente urlare; ma quando scoppia è tremendo, non risparmiando nessuno.

Guarini è il regista con il quale ho bisticciato più di ogni altro. I nostri rapporti artistici di-

ventarono insostenibili durante le riprese di «Documento 2.3». Guarini insisteva nel dire che, per quel genere di film, la mia recitazione era troppo lenta, persino preziosa, soprattutto nelle scene da commedia leggera. Io replicavo urlando sempre con la stessa frase: «non so recitare che in questo modo». Una domenica, in camera mia in un albergo di Torino («Documento 2.3» fu girato alla Fert) mi obbligò a recitare, con il rifiuto da lui desiderato, una scena che avrei dovuto girare il giorno dopo. Irritabilissima, piangendo dalla rabbia, recitai velocemente affrettando i tempi e trovai a mia insaputa intonazioni completamente nuove. Come gli ne fui grata in seguito! Poco dopo un enorme cesto di fiori mi fece rappacificare con il regista più gentile e più coccolato che io abbia mai conosciuto.

ISA MIRANDA

IDEE QUASI NUOVE

Non si sa se per derivazione o per falsa interpretazione della regia realista molti registi sono propensi, anzi ci tengono, a far interpretare la parte di un mendicante da un autentico «povero cieco».

L'ediamo un po' a quali conseguenze ci porterebbe il trionfo di questa teoria.

Intanto, il «povero cieco» tolto dai gradini di una chiesa e portato in uno studio cinematografico comincerebbe a guadagnare dei soldi e quindi non sarebbe più costretto a mendicare per vivere. Non sarebbe più un mendicante ma — sia pure in proporzioni moderate — un attore, e come attore nessuno lo scritturerebbe più per fare il mendicante. Ritolto alla miseria sarebbe costretto di nuovo a mendicare e tornerebbe mento mesto ai gradini della chiesa. Essendo di nuova mendicante otterrebbe subito un secondo contratto, e così via di seguito.

E le nostre attrici? Clara Calamai, ad esempio, che si è sposata in questi giorni, potrebbe sostenere solo parti di moglie. Non potrebbe, naturalmente, essere sullo schermo la moglie di un ingegnere dal momento che nella vita è la moglie di un campione di tennis, ma forse con un falso certificato di matrimonio potrebbe anche ottenere il contratto.

I nostri attori sarebbero costretti a dedicarsi alle più disparate professioni in modo di essere scelti ad interpretare parti di traviere, avvocato, vagabondo, ecc.

Tutto sommato mi sembra convenga far fare il mendicante ad una comparsa debilitamente truccato. Per gli alberti ed i cavalli potremmo anche fare un'eccezione, ma il resto no. Non bisogna permettere che Mariella Lotti prima di interpretare la parte di una donna perduta sia costretta ad andare al Tritone in cerca di americani.

Seusi, signora Magnani! Mi è stato riferito del suo risentimento in seguito al trafiletto

apparso due numeri fa in questo giornale ed a lei dedicato. Sono spiacente per l'accaduto in quanto non intendo offendere una signora bensì (seusi la preannunzio) tentare di correggere un'attrice che stima, ammira e seguo da anni. Avrei voluto dirle (ma darsi che non mi sia spiegato bene) che quando si ha il suo successo, la sua popolarità e la sua comunicativa non c'è proprio nessuna ragione di ricorrere a doppiopensi volgari solo per far salire il numero delle risate da 200 a 405. Ad ognuno di questi doppiopensi rispondono fragorose risate che le danno la convinzione di aver conquistato tutto il pubblico, ma le assicuro che se la risata si manifestasse con un leggero fremito ed il senso di disagio con un rumore lei si convincerebbe del contrario. Dal momento che tutto il pubblico le è favorevole perché lei vuol dedicare alcune battute proprio a quella parte di pubblico meno meritevole?

Non ho nessuna speranza di essere preso sul serio. Lei seguirà con il suo repertorio ed io seguirò ad essere tanto ammiratore suo quanto oppositore dei suoi doppiopensi.

Pur essendo spiacente sono quasi grato al suo risentimento che mi ha permesso di portarle in modo più amichevole e più diretto, d'altra parte se lei si è risentita per alcune parole che io ho scritto in un trafiletto potrà anche giustificare il mio risentimento per alcune parole che lei dice in uno spettacolo. Spero che questo secondo pezzo non sia causa di un secondo risentimento perché, le ripeto, non ho nessuna intenzione di offenderla. Vorrei solo ammirarla di più e portarla ad esempio a quegli attori comici che basano il loro successo sulle oscenità.

Ed ora lasci da parte lo sdegno provocato dalla mia proposta di cederle una parolaccia inedita contro un piccolo riempito sui diritti d'autore. La lasci da parte ed io in cambio la parolaccia gliela cedo gratis.

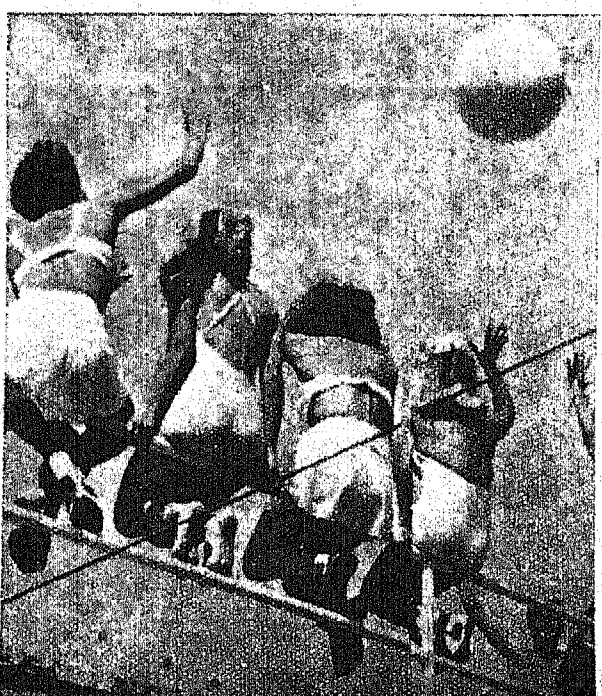
RICCARDO NACCARI

non è nemmeno punito.

vestito e nessuno degli assistenti del film ha notato.



TRATTENIMENTO ROGERS SULLA COLLINA DI BEVERLY



Il soldato John Farnsworth ha vissuto la sua più bella avventura una settimana fa. Non crediate ch'egli abbia catturato una dozzina di generali nazisti oppure l'intero stato maggiore giapponese! Il soldato John Farnsworth non ha fatto nulla di tutto questo. Come tanti « GI » della repubblica stellata, allorché il suo paese entrò in guerra, il nostro John si è arruolato nell'esercito ed è stato mandato nel Pacifico. Di là è tornato due anni fa, ricoverato in un ospedale della California per effetto della malaria. Come può fare un giovanotto di ventitré anni — che non ha catturato Hirohito — costretto a starsene a letto per una vigliacca malattia? Legge i giornali, gioca a scacchi o a dama finché la terzana non lo prostra e lo intontisce con quaranta gradi di febbre. Il nostro giovanotto subisce la febbre e le iniezioni di chinino. Quando si riprende torna a giocare a dama, sfogliare i giornali e scrive qualche lettera alle attrici del cinema. Le attrici di Hollywood ricevono migliaia di lettere scritte da ragazzi febbricitanti che sono tornati infermi dall'Europa o dal Pacifico; c'è chi desidera una fotografia, chi vuole l'impronta di un bacio e chi — come il soldato John, ad esempio — ambirebbe conoscere personalmente Ginger Rogers. Ginger è sempre gentile coi « GI »; la lettera di John Farnsworth l'ha commossa; bisogna accontentare questo ragazzo ch'è andato a rischiare la pelle nel Pacifico per servire la patria. Un giorno — quando ormai non spera più in una risposta — il soldato John riceve una lettera di Ginger, una lettera in carta azzurrina, che lo mette in orgasmo, quasi lo fa star male come l'effetto di una febbre terzana. « Sulla collina di Beverly — dice la lettera — c'è una casetta bianca circondata da un gran prato; in questa casetta Ginger Rogers sarà orgogliosa di ospitare per una settimana il signor John Farnsworth ». Quando vedono il loro paziente far le capriole nella corsia della clinica, le infermiere credono che la malaria riveli nuovi e sorprendenti effetti sugli ammalati. Ma il nostro John sta benissimo, non è mai stato così bene anche prima che lo colpisse la malaria. Vuole andare sulla collina di Beverly, ecco tutto! Bene, una macchina militare lo accompagnerà a Hollywood, a casa Rogers insomma. Sulla verde collina di Beverly Ginger Rogers non è sola. Essa vi ha radunato alcune sue colleghe: Lynn Bari, Barbara Hale, Gloria de Haven, Jinx Falkenburg, Dolores Moran e Chili Williams, che han promesso di far del loro meglio perché il soggiorno hollywoodiano del piccolo soldato malato sia il più felice possibile. Le otto ragazze si occuperanno personalmente del loro ospite: gli prepareranno la colazione, il pranzo e la cena; lo accompagneranno in piscina, gli faranno prendere il sole (tanto sole, che il nostro GI ne ha bisogno!), giocheranno con lui a mosca cieca, al pallone e a braccio ferro e se proprio vuole ballare un po', non ci sarà che l'imbarazzo della scelta: otto dame disponibili per un cavaliere solo! Che altro si può chiedere alla vita? Che altro si può chiedere a otto bellissime attrici? Un bacio forse? E John Farnsworth avrà otto baci prima di partire, in ricordo della bellissima vacanza. Tornato in clinica il nostro soldatino s'è accorto di essere guarito; niente più febbre, niente più iniezioni; il termometro dice che sta bene, eccolo! Ma le infermiere hanno ora scoperto che la migliore cura per debellare la malaria consiste nel trascorrere alcuni giorni sulla collina di Beverly, in casa di Ginger Rogers, con le sue giovanissime compagne.

JACK DEWEY

IN CASA
ERS
HILLS

AGNESE, TI GUARDANO!

Novella di Erskine Caldwell

Dav'esserci comunque una maniera d'uscirne. Se uno di loro ne parlassi, invece di guardarmi senza pietà, come fanno, da quando sono nella stanza, non ci sarebbero più giorni penosi come questo. Ma nessuno dice mai una parola. Stanno lì a guardarmi fisso, per tutti il tempo, e persino papà tace.

Perché non ci decidono a dirmelo? Perché non fanno qualche cosa? Lo sanno, tutti lo sanno, adesso. Tutti mi guardano, e nessuno dice mai una parola.

Papà sa benissimo che non ho mai preso lezioni col denaro che mi ha mandato. Perché non lo dice? M'aveva accompagnato alla stazione. «Sii seria, Agnese». Poi, m'aveva consegnato cinquanta dollari, promettendo di mandarmene altrettanti ogni mese, sino a ottobre. A Birmingham, mi iscrissi a un Istituto di bellezza per diventare manicure. A casa, tutti credevano che imparassi la stenografia alla scuola commerciale; pensavano che facessi la dattilografa a Birmingham, mentre ero mancuere in una bottega di parrucchiere. Non passò molto tempo prima che tutti, a casa, sapessero quello che facevo. Perché non m'hanno detto allora che lo sapevano? Perché non m'hanno detto niente, niente?

Chiedimi, papà, perché son diventata manicure invece che stenografa? Se me lo chiedi, ti dirò perché non sono più nemmeno manicure. Ma di qualche cosa; di che lo sai; di qualunque cosa. Te ne scongiuro, non rimaner lì, tutto il giorno, a guardarmi senza dirmi una parola. Dimmi che l'hai sempre saputo. Dimmi qualunque cosa, papà.

Come puoi sapere restando là, seduto, a fissarmi? Come sai che non sono stenografa? Che ho di diverso dalle altre persone della città?

Come hai saputo che sono andata a Nashville? Domandami, dunque, perché ci sono andata? Dillo, papà, te ne supplico. Di qualche cosa; non mi fissare sempre così. Non posso più sopportarlo. Interrogami. Ti dirò tutto.

A Nashville ho trovato un posto, in un negozio di parrucchiere. Era ancora più misero di quello di Birmingham, dove gli uomini che venivano infilavano le mani nella mia scollatura. Dopo, sono andata a Memphis; ho lavorato sempre da un parrucchiere. Non sono mai stata stenografa; non so leggere nemmeno una riga di stenografia, ma conosco il mestiere di manicure; dovrei conoscerlo, se non ho tutto dimenticato.

Dopo, sono andata a Nuova Orleans. Volevo lavorare in un posto elegante che si chiama San Carlo, ma mi hanno guardato come tu mi guardi. M'hanno detto che non avevano bisogno di nessuno. M'hanno guardato come la mamma mi guarda, adesso, senza dir niente. Nessuno me ne parla, ma tutti mi guardano così.

Allora, accettai un posto in un negozio modesto. Più povero di quello di Memphis e di quello di Nashville. Stava in Canal Street e i clienti avevano gli stessi gesti di quelli di Birmingham, di Nashville e di Memphis. Entravano e infilavano le mani nella scollatura della mia camicetta e mi facevano male, fino a farmi gridare, poi si mettevano a sedere e mi parlavano di cose che ignoravo prima di partire per Birmingham dove dovevo imparare la stenografia. I ragazzi di bottega mi parlavano anche, ma senza fare allusioni. Sapevano, ma non ne parlavano. Ben presto, guadagnavo più fuori, dopo le ore di lavoro, che quando me ne stavo seduta al tavolino da manicure. Allora lasciai il negozio; andai a vivere in un alberguccio. L'impiegato che mi ricevette mi guardò come fate voi, ma non disse nulla. Nessuno mi dice mai nulla. Mi guardano così, senza dire una parola.

Voi sapete tutto quello che ho fatto da quando sono partita da casa — sono quasi cinque anni — per imparare la stenografia a Birmingham. Ve ne state tutti seduti a guardarmi, parlando d'altro, senza chiedermi come mi guadagno da vivere. Non domandate in che ufficio commerciale di Birmingham io sono impiegata, né se mi piace il mestiere di stenografa. Perché non parlate del mio direttore, o del mio capufficio? Ma voi sapete che io non lavoro in un ufficio commerciale. Voi sapete quello che faccio. Perché non ne parlate?

Se qualcuno ne parlasse, potrei andarmene. Non dovrei tornare, una volta l'anno, per Natale. Da quattro anni, io torno a questa data. Da quattro an-

ni, voi sapete. Perché non dite nulla? Parlate e tutto questo sarà finito.

Domandami se sono soddisfatta del mio impiego a Birmingham, mamma. — Lavori molto, Agnese? Hai trovato un buon alloggio? Guadagni abbastanza? — Mamma, domandami qualche cosa; non mentirò. Ho bisogno di dire la verità a qualcuno, chiunque sia. Non restar lì seduta ad esaminarmi, una volta l'anno, senza dir nulla. Tutti sanno che vivo in un alberguccio, a Nuova Orleans e che non sono stenografa. Non sono nemmeno più manicure. Domandami di che vivo, come vivo, mamma!

Un momento fa è venuto Louis; s'è messo a sedere in salotto; non m'ha chiesto nemmeno una cosa. Come fa a sapere? Ce l'ho scritto sul viso? E' così che tutti l'hanno saputo? Ditemi da che cosa ci se ne accorge. E se tutti lo sanno, perché nessuno parla? Se tu lo dicessi solamente, Louis, tutto questo sarebbe finito. Non dovrei più tornare a casa, una volta l'anno, a Natale, a scrivermi lì mentre tutti mi guardano senza dir nulla.

La mamma non s'informa nemmeno del mio indirizzo. Si comporta come se io durante tutto l'anno, dormissi lassù, nella mia stanza, per discenderne una volta l'anno, a Natale. Mamma, sono stata lontana da casa tutto l'anno. Perché non mi chiedi che cosa ho fatto? Su, parla, mamma. Dillo la verità.

Non m'ha nemmeno domandato se pensavo di sposarmi. L'ha chiesto ad Elsie stamane, mentre stavo nella stanza da bagno. Elsie è più giovane di me, di sei anni. La mamma non mi ha più fatto una domanda simile da cinque anni, da quando sono partita per Birmingham dove dovevo imparare la stenografia. Non mi parlano nemmeno delle persone che conosco in paese. Non mi dicono arrivederci quando parto.

Se papà volesse solamente parlare, dire qualche cosa, invece di guardarmi sempre senza una parola; io parlerei, non tornerei più, mai più. Perché non mi chiede se potrei trovare un posto per Louis, a Birmingham? Chiedimi di portarlo laggiù, a d'occuparmi di lui, per i primi tempi, papà! Non vuoi che Louis trovi un posto, papà, invece di restar qui senza far niente? Preferisci che scorrazzi per la città, la sera, a giocare a dadi sino a mezzanotte, papà? Domandami se posso trovargli un posto a Birmingham.

Ho bisogno di raccontare tutto a qualcuno. Voi lo sapete, ma bisogna ugualmente che ve lo dica, per potermene andare, per non tornare più, ogni anno, a Natale. Sono andata a Birmingham, e ho speso il danaro che m'ha dato papà per imparare a far la manicure.

Ho lavorato da un parrucchiere. Stavo seduta a un tavolino, dietro un paravento. Gli uomini che venivano infilavano le mani nella mia scollatura e mi facevano male. Sono andata a Nashville, a Memphis, a Nuova Orleans. Ogni volta, avevo un tavolino, dietro un paravento e gli uomini venivano...

Se parlassero tutto questo sarebbe finito! Ma stanno lì, seduti, a parlare d'altro per tutto il giorno. E' sempre la stessa cosa da cinque anni che vengo, regolarmente, a Natale, da quando papà m'ha spedito i cinquanta dollari per studiare la stenografia alla scuola commerciale di Birmingham. Papà sa che ho fatto la manicure. Lo sa, ma non vuole dir nulla. Parla, papà; di qualche cosa, ch'io possa confessare come voglio. Tu lo sai; e anche gli altri, ma io non posso parlarne se voi non fate qualche allusione. Che qualcuno, non importa chi, ne parli, dica qualche cosa!

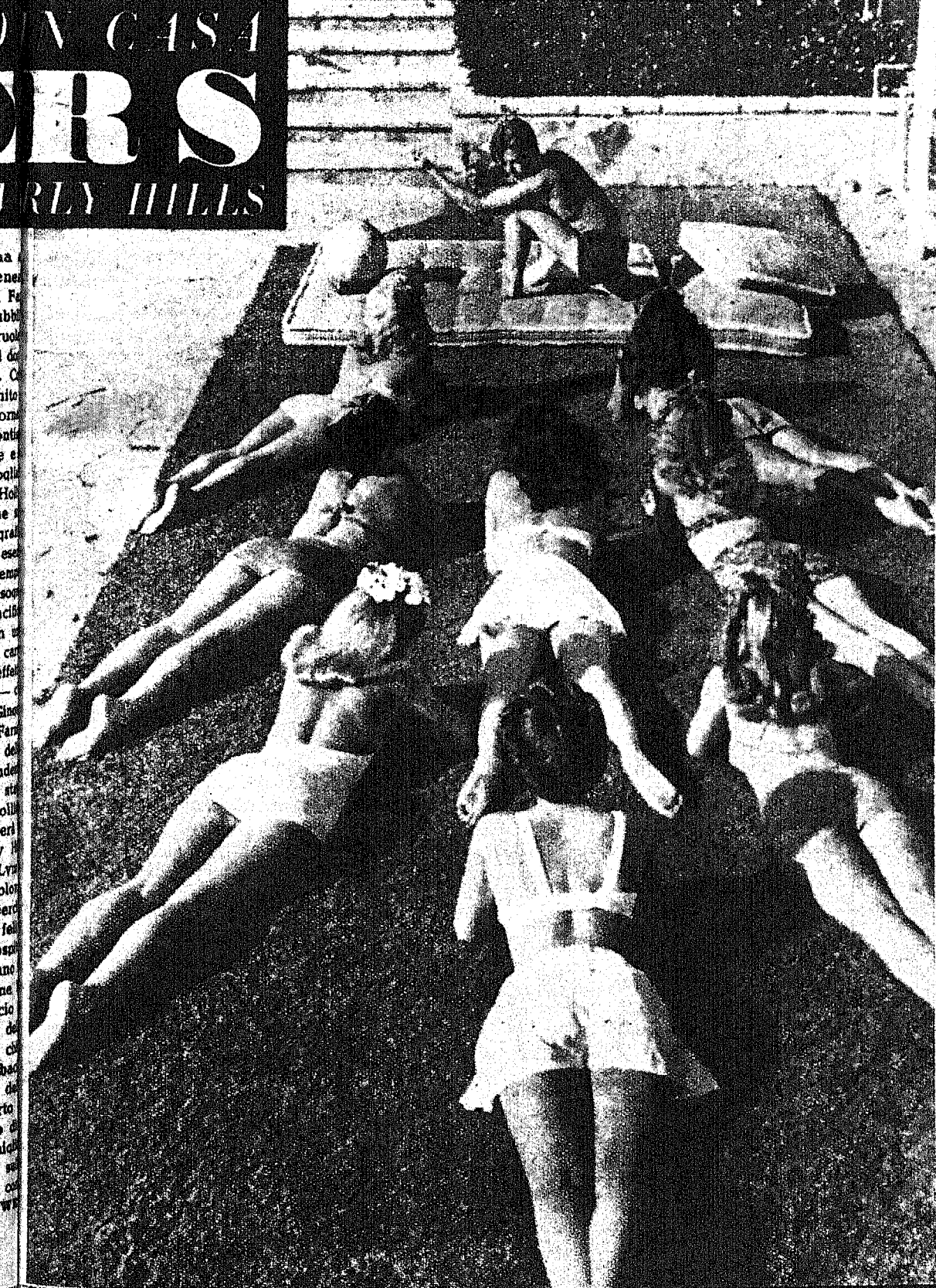
La mamma non vuole che Elsie entri nella mia stanza mentre mi vesto. Papà ogni due ore manda Louis in città. Se dicessero qualche cosa, sarebbe tutto finito rapidamente; ma stanno sempre lì a guardarmi, senza dir nulla.

Dopo mangiato, ogni volta, la mamma mette sotto l'acqua bollente i piatti e le posate di cui mi sono servita. Che parlino e non tornerò più.

Se ne stanno tutti là, seduti in fila in salotto, a guardarmi: Elsie, Louis, la mamma e papà. Non sanno che direi loro la verità, solo che lo domandassero. Domanda, papà; parlerò o non tornerò più. Domanda, te ne supplico.

Una volta l'anno, a Natale, stanno seduti e mi guardano senza che nessuno di loro mi dica una sola parola. Stanno seduti e c'assanno di loro senza, dentro di sé, Agnese, ti guardano!

ERSKINE CALDWELL



vestito e nessuno degli assistenti di
filin ha notato

POLTRONA ROSSA

Dolci assassine

Il nome dell'autore di «Arsenico e vecchi merletti», J. Kesselring, era assolutamente sconosciuto fra noi fino a qualche giorno addietro, e nel «Chi è?» del teatro anglosassone del 1940 esso ancora non figurava. Qualcuno, di fronte alle due dozzine di crimini di cui la commedia si occupa con tanto ameno candore, ha avanzato l'ipotesi che l'autore possa essere il Maresciallo Kesselring comandante delle forze naziste in Italia. Ma non è lui.

Né potrebbe essere lui. Il lettore ci perdoni se insistiamo su questa ipotesi ma essa ci aiuta a chiarire la natura di questa curiosissima commedia: la differenza fra il Kesselring nazista e il Kesselring americano, la differenza fra la criminomania nazista e la criminomania dell'autore di «Arsenico e vecchi merletti» consiste in questo: che il nazista crea intorno a sé l'incanto, l'orrore del crimine anche nelle sue ore di riposo, anche quando egli non pensa a commetterne. L'autore di questa commedia disperde, mette in fuga, disincanta i crimini anche quando essi si affollano sulla scena. Il «nazista» è criminale anche quando è innocente, questa commedia è innocente anche quando è criminale, e anzi più è criminale e più è innocente. Se il Maresciallo Kesselring avesse scritto, non dico «Arsenico e vecchi merletti», ma «La consegna è di russare» noi avremmo sentito il «quid» di gusto e di macabro nazista nella farsa innocente, e invece il pubblico ha sentito la farsa innocente nelle due dozzine di omicidi di cui è punteggiato il lavoro del Kesselring americano, e ha riso e si è divertito come non si divertiva da anni, e ha applaudito a non finire. Da quel che se ne dice, il successo è stato da per tutto «senza precedenti», in America, in Europa, persino in Asia.

La famiglia Brewster ha nel sangue la pazzia, come altre hanno nel sangue la musica, altre la politica, altre il commercio e la banca. Tutte le sfumature della pazzia, da quella sanguinaria e violenta di Jonathan, una specie di Frankenstein, a quella megalomane, «presidenziale» di Teddy che si crede Roosevelt, il primo Roosevelt, a quella blanda e benefica delle due vecchiette nubili, Abby e Maria, zie del due sunnominati. Sono la chiave, la ragione poetica della commedia e la ragione della sua fortuna. Questo Joseph Kesselring deve essere il più mite, il più dolce, il più crepuscolare dei dabbennuomini. Riuscire a innamorarsi e due vecchie pazze che avvelenano vecchi vedovi, vecchi scapoli soli e malinconici a scopo benefico, alla scopo di por fine ai loro giorni deserti e malinconici (e quando si alza il sipario ne hanno già beneficiati 12) riuscire non solo a innamorarsi ad esse, ma a divertirsi a questo loro benefico commercio con la vita e la morte dei loro ospiti, riuscire a strappare, mentre il sipario cala sull'ultima scena e le due sorelle si preparano ad avvelenare a scopo benefico il Direttore del manicomio che doveva condurle con sé, un applauso interminabile del pubblico divertitissimo, è un colpo che non poteva andar bene

che a un angelo. Joseph Kesselring è un angelo, un angelo un po' crepuscolare, perché evidentemente predilige le atmosfere un po' stantie, i vecchi merletti delle due bizze, il vecchio dolce vino di sambuco, i dolciumi da convento, la vecchia mobilia: ma, comunque, un angelo. Tanto è vero che quando ha a che fare con un criminale vero e proprio e con un pazzo tradizionale, i due fratelli Brewster, egli ce li dà un po' freddi e convenzionali, ricat-

cati più sul cinematografo che sulla sua fantasia: delinquenti e pazzi comuni, frutti di seconda mano. Le due vecchie sono invece di prima mano, sono figlie di un estro e di una simpatia umana di cui sentite la genuinità e la finezza al primo incontro.

Distribuzione bene assortita: Dina Galli e Rina Morelli erano le due dolci assassine, brave, inventive, applauditissime. Certe occhiate d'intesa, certi leggeri moti d'impazienza di fronte al terrore del

l'unico nipote sano (che poi risulterà non essere del loro sangue) per l'enormità del delitto, certe risatine compiaciute per la loro bravura, per la «proprietà» con cui esse «beneficano» i poveri vecchi rattristiti dalla solitudine, lo scrupolo, la decenza, l'ordine, la poesia dell'apparato del delitto sono stati capiti e resi a perfezione dalle due attrici. Stoppa era il «nipote» sano e ha attraversato i tre atti a tutta carriera inseguito dal terrore dei tanti delitti. Betrone e Pisu erano i due Brewster pazzi e hanno cercato di fare persuasivi e caldi gli unici personaggi freddi e di maniera del lavoro. Mastrantonio ha fatto un divertente medico andato a male e Nico Pepe un divertente poliziotto teatromane.

SANDRO DE FEO

SALA DI PROIEZIONE

INCUBO

Il lettore di gialli, da molto tempo privo del suo Wallace e Gurney del suo Exio d'Erice, troverà in «Incubo» tutti gli elementi per arrischiare ad un sincero entusiasmo e stimolare ottimismo il modo di raccontare del regista Whelan. Il dubbio merito di quella bravura lo esisterà, non vedendovi egli, non riuscendo ad intendere quella bravura, qual'è, un limite assai stretto: l'applicazione di una ricetta.

Il gusto per certi film e per certe letture dà di questi giudizi e di questi giudizi. Ma il giallo è che stavolta nemmeno la «macchina» del giallo funziona a dovere, come non mancherà forse di notare lo scaltro lettore di qualche più sottile maestro del genere: di un Van Dine, poniamo, o di Agatha Christie.

Il romanzo giallo è stato definito piuttosto argutamente un «romanzo scritto a rovescio», ed è chiarissimo il motivo di questa inversione narrativa. Si vuole che il racconto tenga il lettore costantemente sospeso e incerto e desideroso di giungere allo svolgimento e alla soluzione del caso raccontatogli dall'esterno; quindi, lo si inizia partendo dal punto culminante, il delitto

più o meno misterioso. Le prime scene del racconto affollano potentemente la curiosità del lettore e gli pongono una specie di indovinello o di sciarada che verrà via via risolvendosi nel corso delle indagini. Indagini che sono condotte, coerentemente alla prima inversione cronologica, dando le informazioni e facendo cioè fortemente partecipare il lettore, identificato col detective, alla soluzione del problema.

Si tratta, dunque, di un preciso meccanismo ad orologeria in cui ciascuna successiva «informazione» mette in grado il lettore di partecipare più intimamente alla narrazione e costituisce una sorta indispensabile al funzionamento dell'ingranaggio totale. E' chiaro che la bontà del giallo «deriva» non solo dalla esatta previsione degli effetti di emotività e curiosità che vengono suscitati nel lettore, ma soprattutto dalla buona disposizione della materia, cioè della «informazione» e l'indizi che siano.

Ora, i realizzatori di «Incubo» affidando i loro intenti di pratica propagandistica allo schema del racconto giallo, non hanno saputo mettere a punto due o tre delle ruote che costituivano i punti più delicati del loro meccanismo.

La sceneggiatura avrebbe dovuto tecnicamente perfezionare que-

sti difettosi meccanismi che incrinavano la solidità del soggetto, ma ha preferito scaricare sulle spalle del regista l'ingrato compito di nascondere falle così pericolose. In queste condizioni la bravura narrativa di Whelan doveva esplicarsi soprattutto in un succedersi di episodi quasi virtuosistici condotti e disposti in modo da far rendere al cento per cento le situazioni solide del soggetto e da sorvolare su quelle difettose. Whelan, pur senza sfuggire ad una certa qualche concitazione e sommarietà, ha gradito con perizia il crescendo degli avvenimenti e ha tirato avanti, con una facinorosa foga narrativa, senza badare ai passaggi incongrui e ai salti davvero mortali.

Indubbiamente, è riuscito così a salvare molto della sua trama zoppicante, ma non tanto che certi difetti, apparentemente messi a tacere, non sorgano poi a vendicarsi, spuntandogli sotto le mani con accresciuta evidenza.

In un soggetto che doveva rispondere alle esigenze del «giallo» e della propaganda, è chiaro che i personaggi fossero condizionati ad uno schematismo totale: per cui la negatività dei cattivi è ridotta al nero chiuso, e la positività degli eroi risplende del più brillante candore. Nei ruoli così semplicisticamente delineati, tutti gli attori si muovono con sufficiente bravura, in specie Brian Donlevy, vero eroe romantico che gioca sodo in fondo la sua pericolosa avventura. Diana Barrymore l'avremmo voluta meno uniforme, più duttile e trepidante; il che avrebbe permesso meglio, a lei e al film, di impugnare definitivamente la platea.

VOLO SENZA RITORNO

La propaganda nostrana ed estera da molto tempo ci ha abituati a ingoiare tranquillamente macchinosi prodotti propagandistici che di notevole non avevano se non la loro molliccia e la spaventosa inerzia mentale dei loro realizzatori.

Alla stesso modo, da diligenti spettatori, abbiamo guardato sino all'ultimo fotogramma questo film che racconta, nel modo più convenzionale che fosse concesso, anzi possibile, le avventure dell'equipaggio di un aereo inglese, costretto ad atterrare in Olanda durante l'occupazione nazista.

Certo è che sia le audaci gesta degli aviatori inglesi, sia l'eroismo dei patrioti d'Olanda, meritavano d'esser celebrati in maniera più dignitosa.

I realizzatori del film, a cominciare dal regista M. Powell, non hanno mai cercato di eludere l'effetto plateale, ma ugualmente non sono riusciti a riscattare nemmeno uno dei difetti di cui la loro incapacità ha infiorato il film. Il quale rasmonta il ridicolo, specie in quella malagurata scena del pranzo in casa del borghese, interrotto dal turbolento «collaborazionista» e concluso con l'incredibile episodio dei dischi da grammofono «truccati».

ANTONIO PIETRANGELI

DOMENICA

settimanale di politica, letteratura ed arte

diretto da PIERO ARNALDI

Invito al dittatore, di Leonardo Azzurro; Noi e le loro Eccellenze, di Vittorio G. Rossi; I partigiani del cielo, di Guido Arteni; I partiti e i sistemi elettorali (conclusione dell'inchiesta di Mario Nigro); Fiume rimarrà all'Italia, di Giovanni Delma; Da Ginevra a S. Francisco, di Avarna di Qualieri, ecc.

IN VENDITA IL SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

Costa L. 35

CRIMEN

Documentario settimanale di criminologia

diretto da SALVATO CAPPELLI

Un grande periodico illustrato, unico in Italia, che raccoglie e documenta un sempre più raro materiale informativo. Il male e il dolore umani interpretati dalle migliori firme d'Italia, assumono così un senso e una portata universale.

Esce in Roma il venerdì

Costa L. 15

MERCURIO

MENSILE DI POLITICA

LETTERATURA, ARTE E SCIENZE

DIRETTO DA

ALBA DE CESPEDES

MERCURIO oltre a pubblicare inediti di autori noti, racconti di autori inediti o mutilati dal regime poliziesco fascista, dà l'autorevole voce di personalità politiche italiane e straniere, mette al corrente i lettori degli ultimi prodotti dell'intelligenza e della civiltà di quei paesi da cui, fino a oggi, eravamo divisi da una crudele e ingiusta barriera.

EDITORE DARSINA

METROLINA RACHELLE

PER LAVANDE VAGINALI

Efficacissima in tutte le malattie dell'apparato genitale di azione potente come preventivo, indispensabile per l'igiene intima della donna.

VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

IN SCATOLE E BUSTINE

Visite e cure specifiche - bruciori perdite e irregolarità - presso l'OSTETRICA RACHELLE

Via della Croce, 41

Telef. 62900 - Roma

ISTITUTO SCIENZE OCCULTE

FABRIANI

Lezioni e consultazioni anche per corrispondenza

P.zza S. Croce in Gerusalemme 4
Tel. 71.228 (ore 9-13). Via delle Muratelle 92 int. 1. Tel. 66.914 (ore 15-18)

LA DONNA ELEGANTE USA E CONSIGLIA SEMPRE

COLONIE PROFUMI

CREME

MADELBE

NAPOLI - ROMA

Sede Centrale: Via Morghen 67-A - Napoli

VIA SISTINA N. 37 - PIANO PRIMO

PELLICCERIE DI FIDUCIA

VENDITA IN 12 RATE - PREZZI IMBATTIBILI

ARANCIATA

ALL'

ACQUA di NEPI

CASSOSA DIGESTIVA

IN VENDITA OVUNQUE

CONCESSIONARIO PER ROMA E PROVINCIA:

COMMERCIO NAZIONALE ESTERO (C.N.E.)

Roma - Largo G. Toniolo, 10 - Telef. 361.268

MAGAZZINI DI DISTRIBUZIONE ALL'INGROSSO:

Arduini L. & D. - F.H. - Via Arenula, 25 - Telef. 361.820 - Canili-

loni Remo - Via della Palombella, 43 - Telef. 35.488 - Cironagna

Aldo - Via Giulia, 145 - Telef. 32.069 - Nardis Giuseppe - Via Porto

Fluviale 12 - Telef. 65.481 - Nardis Renato - Via del Commercio, 28

- Telef. 681.568 - Pallavicini Vincenzo - Via G. Benzoni, 27 -

Telef. 580.577 - Senepa Federico - Via Paolo Emilio, 69 - Tel. 51.771.



INVESTIGAZIONI

Informazioni private, indagini, rintracci

ISTITUTO NAZIONALE

I. N. I. C. PIAZZA DI SPAGNA, 72-A

TELEFONO 43504 - ROMA

ABBIAMO INTERVISTATO

uno spettatore de «La fidanzata di mio marito»



Continuando le nostre interviste col pubblico, abbiamo parlato questa settimana con il signor Franco Marongiu, abitante in via Acata n. 49, incontrato al cinema Olimpia.

«La fidanzata di mio marito» è un film statico e pedante. Lentissimo; sembra girato col rallentatore come se si trattasse di una importante partita di pugilato. Ho notato anche in questo come negli altri film americani non doppiati, che, mentre gli interpreti parlano a lungo, i sottotitoli riportano una frase brevissima e naturalmente sgrammaticata... Quando una paga 60 lire dovrebbe avere il diritto di sentire anche i discorsi della casierale...

— Nel film c'era qualcosa che non lo ha convinto?

— Sì, per esempio, la fidanzata non connette più, dopo aver bevuto appena tre bicchieri di champagne. Perché in abbozzi un sorriso alla rivale di Macario occorrono invece, almeno le quattro bottiglie che beve normalmente per dimenticare la impossibilità naturale di mia sorella Fiorella. Ma non è tutto. Sempre la fidanzata, inoltre, per smascherare la rivale in amore che si finge colpita da improvvisa paralisi, tenta di ubriacarla, sposta il campanello e dà fuoco alla casa. Per farla uscire bastava invece impiccarla. Ma, a proposito del fuoco, ho letto sul numero di «Star» della settimana scorsa che una delle signorine intervistate sul film «L'abito nero da sposa» ha dichiarato che l'imperiale è il cinema di Roma dove si soffre maggiormente il caldo. E' falso. Nessuno può contestare il primato del caldo afrikanico al cinema Olimpia. Il cinema Olimpia, oltre tutto è piccolo, rionale e indichissimo per i film di Tom Mix... Sorprende il non udire durante gli intervalli la voce rana e strascicata dei caratteristici tipi in giacca bianca: «Ave Roma, montaccio!», «Gelato Balilla». Ma forse il gelato Balilla è stato spuntato. In verità, quello che mi ha più colpito è stato un signore seduto alla mia sinistra che, durante gli intervalli leggeva seriamente l'«Unità».

— E degli interpreti cosa ne dice?

— Senza rancore. Melvin Douglas mi ricorda da vicino le monete da due soldi. Erano spesso con la panna.

— E la regista?

— Trascurante e ipermetrope.

— Ma, scusi, un'ultima domanda: qual'è la sua professione?

— Genio.

(E si allontanò aggiustandosi la cravatta).

SERVIZIO di *in*

ALDO T. — Vi promettiamo di occuparci degli artisti della radio. Lo faremo con la nostra caratteristica imparzialità e cioè si saprà fin d'ora che se qualche artista della Radio viene trovato con la testa rotta, noi non abbiamo partecipato al fatto.

LOTARIO D. P. — Capisco. Anche io ho sempre sognato un viaggio in automobile attraverso la nostra bellissima Italia, ma non mi riuscì mai di effettuarlo. Ci fu un periodo in cui avevo tutto per tentare: l'automobile (evito volentieri di descriverla, ma a un attento esame essa non risultava in fondo, priva di ruote e di sedile), la benzina e una vecchia carta del Raci; ma mi mancò sempre il tempo. Avrei dovuto fare in anticipo il lavoro di almeno venti giorni, e talvolta mi ci provavo. Ma dopo dieci ore di tavolo cominciavo a chiedermi se fosse poi davvero tanto bello un lungo viaggio in automobile attraverso l'Italia. La guida è sifibrante, avvengono incidenti, i più importanti musei sono chiusi nelle ore in cui arrivate, la Grotta Azzurra è quel giorno inespugnabilmente gialla, il Po è avvolto nella nebbia, le più belle donne di Bologna sono a letto con l'emierania, lo zio di Napoli, al quale pensavate di chiedere fondi per il ritorno, è partito per Milano. Simili pensieri mi mandavano a letto più presto del solito, e così non mi spinai mai, con la mia automobile, oltre la cinta daziaria. E infine offrii mediante inserzione nella rubrica « Oggetti vari offerti e domandati » la mia automobile in cambio di una pellicetta per mia moglie. E siccome mia moglie si accontentò di un bavero per soprabito, l'inserzione ebbe successo.

LUDOVICO 222. — Non vi riesce di collocare una vostra bella commedia perché il costo della messinscena (l'opera contiene numeri di varietà con autentici giocolieri, animali sapienti eccetera) intimorisce gli impresari. Debbo dirvelo, do ragione agli impresari. Ho del teatro uno strano concetto. Secondo me una commedia con buone radici nell'umanità e nella vita potrebbe fare a meno anche dei fondi e del palcoscenico. Gli attori potrebbero recitare anche su un marciapiede, dopo una breve descrizione preliminare dei luoghi dove i fatti si svolgono; e del resto così avveniva anche ai tempi di Shakespeare. Ora se voi avete scritto una commedia che senza l'ausilio di giochi di prestigio e di animali sapienti non diverte o non commuove o non interessa, significa che non avete scritto una buona commedia. Non è la prima volta, del resto, che un uomo di teatro crede in buona fede di aver scritto una commedia mentre ha scritto soltanto uno spettacolo.

LETTRICE PARTENOPEA. — Se sono mai stato a Posillipo, nell'ora del tramonto, insieme con una avvenente napoletana? No, vedete: a me piacciono le cose una alla volta: o Posillipo, o l'ora del tramonto, o l'avvenente napoletana. Siete mistica? Avete fatto bene ad avvertirmi, lo quando sto per ricevere la visita di un mistico mi affretto a mandare i cuochi d'argento alla banca e a chiudere mia moglie nell'armadio.

CORAGGIOSO F. — Ho letto la vostra trama cinematografica: velo bianco e fiori d'arancio le si addicono per il suo candore e per la sua innocenza.

SIGNORE DI ROMA. — Le vostre lettere suscitano l'impressione di trovarsi proprio in un salotto di belle signore, romane o di qualsiasi altra città. La Miranda e la Calamai sono brave, la Valli e la Noris sono insopportabili, ecco quello che fra un odore di pasticcini e una smorzata fruscia di suo-

le di sughero sui tappeti la vostra lettera dice in trecento parole. E' confortante che parlate della Miranda o della Calamai come di amiche presenti nel salotto, e della Valli e della Noris come di amiche occasionalmente assenti: è confortante la certezza che l'arte e il cinematografo non c'entrano. Sul serio. Poche volte io ho messo piede in un salotto, ma ritengo che nell'accanimento con cui la signora Luisa ironizza sulla signora Francesca vi siano tutte le caratteristiche della legittima difesa. La signora Luisa intuisce che in quello stesso momento la signora Francesca sta facendola a pezzi in un altro salotto, e si batte strenuamente, fino all'ultimo pasticcino, fino all'ultima Camel.

LOREDANA G. — Mi sorprendete quando dite « Ora rido, ora piango; ora sono allegra e canto; ora litigo con tutti e vorrei morire ». Ma tutte le donne sono così Loredana; e quando non sono così significa che sono distratte.

SETTE PER OTTO. — « Sono avvilita perché penso: che cosa è la vita? Perché lavorare, perché studiare tanto per poi morire? ». Diamine. Mi sarei fatta di voi un'idea errata se mi fossi fermato a queste frasi. Più oltre, infatti, voi dite: « Vado spesso al cinema, ballo, leggo e voglio tanto bene a un ingegnere ». Dunque vedete che qualcosa che valga la pena di essere fatta c'è pure, nella vita. Io quando soffro mi consolo pensando: « Coraggio, Gino: dopo verrà il bello ». E infatti di lì a poco comincia a soffrire qualche altro, e io sto soltanto a guardare. D'accordo sulla fortuna: in tutte le sue raffigurazioni essa sembra dire: « Che sciocchezza bendarmi... ma non capisco che io so trovare egualmente le persone meno meritevoli di diventare milionarie! ».

FORTUNATO. — Maria Denis vive a Roma. La sua « altezza senza tacchi » la ignoro. Non è facile incontrare un'attrice a piedi nudi e avere contemporaneamente un metro in mano. Vorreste mandarmi la vostra ragazza affinché io la studiassi? Chiunque accetterebbe con entusiasmo un simile incarico, ma io no. So per esperienza che sarebbe delizioso studiare le ragazze degli altri se frattanto gli altri non ne approfittassero per studiare le nostre. D'accordo sul cinema italiano, che già dà segni di ripresa. Diamo tempo al tempo, come disse quel signore mettendo due ore avanti l'orologio che gli andava sempre un'ora indietro.

FLAVIO SALVI. — Che dirvi? E' stato un nome che riescono a diventare, studiando per corrispondenza elettricisti o ammiragli; ma ne esistono altri ai quali decine di maestri in carne e ossa non risultano in grado di insegnare come si fa a piantare un chiodo senza fracassarsi le dita. Io appartengo alla seconda categoria e perciò pensando a Leopardi capisco il genio ma pensando a un falegname ho il senso del divino.

AUGUSTO P. — Lieto che mi riconosciate molto buon senso, acuta intelligenza, umorismo di ottima lega, eccetera; il medico mi trovò anche sintomi di deacidificazione e un leggero soffio cardiaco; ma non esclude che con appropriate cure avrei potuto ritornare sano e stupido come una volta. Perché chiamate « miseria » la vostra lettera? Così si usa soltanto in Cina, dove la gente è cortese fino all'antichità. « La mia meschina intelligenza », « la mia lurida casa », « la mia ripugnante sposa »: dice l'autrice cinese all'ospite; ma nessuno mi leva di mente che questi si permette il minimo cenno affermativo. L'umilissimo padrone di casa afferra un bastone e gli rompe le ossa.

CINO AVONIO



Greta Gonda nella nuova rivista di Nelli e Mangili: « Non sei mai stato così bello » presentata da Peppino de Filippo al Salone Margherita.

PALCOSCENICO MINORE PIACERI CRUDELI

Le canzoni di Roland Brancaccio al teatro Margherita

Forse in omaggio al verismo — del quale egli — almeno sulla scena — si professa paladino generoso e appassionato, Roland Brancaccio ci appare sulla « brochure » iniziatrice ai suoi spettacoli il ritratto nell'atteggiamento di chi, levatosi da qualche istante dal letto, si abbandoni, ancor preda di sonnato languore, a igieniche e ristoratrici gargarizzazioni. Mattutina precuzione a chiunque utile ma indispensabile a un cantante e difensore, squisita e sensibile come questo cesellatore di un genere d'arte cui soltanto è lecito avvicinarsi con dedizione completa d'ogni propria risorsa psichica e sentimentale. Soltanto segni non si fossero già intravvisi, le pubbliche esibizioni, in uno spettacolo dove non manca persona che fa acquisto del biglietto di ingresso, di questo martoriato interprete di tristi storie di sangue e d'amore, ci annunzierebbero che già siamo in pieno dopoguerra, come la mamma coi figli dormiglioni quando il sole è da tanto innotato sull'orizzonte. E il « verismo », con il risaputo, più che mai nei dopoguerra trova terreno fertile e secondo. Vecchi motivi erudamente drammatici s'innestano con altri di più recente ispirazione ma altrettanto ricchi di retoriche significati. Ogni dopoguerra, com'è anche noto, ha le sue droghe e i suoi stupefacenti, le sue bibite galvanizzatrici, i suoi energetici dal nome affascinante. Ha i suoi veleni, i suoi miti, i suoi piaceri crudeli. Per conto suo, Roland Brancaccio attinge per i suoi abbandoni alle invitanti fonti delle canzoni francesi e napoletane. Come il vino, il canto può, qualche volta, rivestire di luce prodigiosa il più audace ripostiglio per cenci e ciarfrusaglie, può far sorgere incanti e miraggi agli occhi comunemente afflitti dalla vista della realtà. E dato il completo disinteresse di queste spasmodiche esibizioni di « artisti » come Roland non è lecito contestarne il tono e il carattere di vera e propria sublimazione. Osser-

vatelo, del resto, quando nel vivo della rievocazione, starenino per dire nel parossismo, per così dire interpretativo del personaggio, le parole ormai prive di senso comune, si confondono e neufragano nelle sensazioni diffuse tutt'intorno — o per lo meno sentite, fortemente sentite dall'aspirante cantore — e solo l'eco di esse, di tanto in tanto, affiora, e galleggia come foglia morta sull'onda di doloroso piacere, di brividi sovrumani, quasi di sensuale follia.

Le luci che, via via, illanguidiscono

no, scompaiono, ritornano, poi nuovamente s'attenuano intorno al delirante ricordo che rive sulla scena, rendono ancor più sottile e spasmofica l'invocata sofferenza, la tentatrice suocessione. Nel pulviscolo, ora dorato, ora azzurro del riflettore, Roland vibra e sussulta, come per l'attesa dell'estasi, i raggi delle lampade frangono il suo petto, come i colpi spietati i fianchi di San Sebastiano. « Un jeune homme chantant », questo è il titolo di una canzone: « l'eterna parabola dell'amore ». Di « jeunes hommes » è ricco il repertorio di questo « tragédien lyrique » (così Roland è definito nel « programma ») come la musa del poeta Sandro Penna. Ne manca la storia di un « negro, tragica vittima della curiosità d'un miraggio »; come nei versi del Penna non mancano i carabinieri dalla sempra più irresistibile divisa. E come il poeta, il « canzoniere » rivela palpiti e aspirazioni di gusto tipicamente proletario, e qualche volta peraltro plebeo; la « miseria », sia pure r'aspettata non solamente per fini squisitamente estetici, ma perché costituisce il « dramma più tragicamente sociale », trova anche nel Brancaccio un solido e compenetrato cantore. Le scene di violenza, la brutalità dell'apache, l'irruenza sadica e la massochista rassegnazione non mancano d'esercitare la loro influenza sulle realistiche interpretazioni di questo « admirable amant des Muses » (cfr. « programma » - tip. Di Biase - L. 25), di questo « artiste plein de vie et d'enthousiasme ». Il pubblico, tuttavia, è quella beatificata che tutti sanno; ma ci vuol altro per far tremare le vene e i polsi dell'estatico e mistico Roland. Il canto lo rapisce, come l'aquila di Giove il procece Ganimede. Dall'alto della sua sensibilità egli, se pure ne ha il tempo e la possibilità, guarda con giustificato disprezzo l'incomprensione della platea; lo schermo del più non può ferire il suo invulnerabile orgoglio d'artista, i sorrisetti volgari non sfiorano nemmeno i suoi sguardi perduti nell'ebbrezza e nell'incanto. Il consenso degli uomini di buona volontà, l'applauso della persona sensibile, la solidarietà degli ammiratori lo ripaiano, e come, d'ogni delusione e sorpresa. Ben altri tormenti che la pubblica irruzione, e anche la dissidenza, furono sempre costretti ad affrontare gli artisti che fossero degni di questo nome. E dei veri « artisti » Roland ha, per lo meno, il sofferente crisma esteriore. In quanto all'avvenire, è risaputo, è nelle mani degli dei. Anche le platee cambiano, coi tempi e con gli uomini. L'altra sera, al Margherita, gli ammiratori, i fedeli, i patiti dei raffinati piaceri artistici, dei quali Roland s'è affermato campione e propugnatore, non erano, forse, in maggioranza. I dissidenti, efficientemente incoraggiati e fiancheggiati dalla parte eterosessuale del pubblico, hanno potuto, qua e là, deturpare, con ironici commentari, persino con agguati caehiani, l'artistica nobiltà della manifestazione. Ma non è detto che debba sempre accadere così. Dissidenti, in guardia. Verrà pure il giorno, in cui loro, anche a teatro, saranno di più.

MERCUTIO

FOYER

Uomo politico, scrittore di moda, professore universitario, sessuologo, conferenziere, oratore radiofonico, ecc., il dinamico Umberto Calosso è anche critico drammatico. Il cordiale — e qualche volta — « Subalpino dell'Avanti! » è precisamente lui, come tutti sanno. Gli attori, naturalmente, data l'indiscutibile autorità del giornale in cui Calosso scrive le sue briose e avagate crenache teatrali, lo tengono in gran conto; e non manca chi — essendo riuscito a conoscerlo personalmente — coltiva la relazione con inchino, saluto, salamelecchi e — possibilmente — attirando l'incanto rievocato di Aristofane nella rete di conversazioni più o meno piacevoli.

Durante un intervallo, alla prima della fortunata commedia « Arsenico e vecchi meretti », al Quirino, Umberto Calosso fu visto addirittura circondato da uno stuolo di attori e attrici, intraprendenti quanto ostinatamente refrattari a un necessario perfezionamento delle proprie attitudini professionali. Il rubicondo giornalista si difendeva alla meglio da quell'attacco, quando, davanti al gruppetto si trovò a passare Vincenzo Trieri, in compagnia di Paola Borboni. Quest'ultima non mancò di far notare allo scrittore la curiosa scena. E il commediografo, con istintuante prontezza, replicò — seriamente — all'attrice: « E' proprio il caso di dire che vi sono troppi cani intorno a un Calosso! ».

La musa (mallusiana) di Andrea De Pino questa volta si è ispirata a Vittorio De Sica, del quale, insieme alle sue risapute virtù artistiche, sono note la meticolosità e — quasi — la pignoleria nella preparazione del suo lavoro teatrale o cinematografico. L'attore o di regista che sia:

E' De Sica quella cosa
sempre giovane e brillante...
Ma il suo fare un po' assillante
Manda in bestia Adolfo Franci...

IL SERVITO DI SCENA

LA SOMMOSSA DEGLI EREMITI

Non potrò mai dimenticare quelle epiche giornate. Dovetti vivere mill'anni il ricordo di quei giorni mi rimarrà sempre scolpito nella memoria, indelebilmente. Ma procediamo con ordine. Ero rientrato da poco a casa e mi disponevo ad andare a letto quando una nervosa telefonata del mio direttore mi fece correre al giornale.

— E' necessario che lei parli subito — mi disse il direttore con la sua secca voce metallica — a scoppiata la sommossa degli eremiti a *

Un'ora dopo balzavo sul treno.

Arrivai a * mentre la sommossa era nel suo pieno furore. Masse imponenti di eremiti percorrevano le vie della città intonando canzoni rivoluzionarie. La forza pubblica aveva tentato di sciogliere i dimostranti sempre con risultati negativi.

I muri della città erano ricoperti di grandi manifesti che incitavano gli eremiti alla sommossa. Gruppi minacciosi di eremiti stazionavano agli sbocchi delle strade saettando occhiate d'odio sui passanti.

In breve mi resi conto della situazione. Gli eremiti si erano messi in sciopero perchè stanchi della loro vita ritirata e solitaria. Tumultuando essi chiedevano di venire equagliati agli altri cittadini di cui reclamavano i privilegi e i passatempi. «Perchè mai, mentre tutti gli altri se la spassano nelle vie della città, frequentando le sale cinematografiche, i teatri, le sale da ballo, noi eremiti dobbiamo stare a scocciarci nelle nostre casette sperdute nei boschi alla fioca luce di un lumicino piccino piccino?» — dicevano essi nei loro proclami. — «Vogliamo divertirci anche noi. Ci si dia il modo di trascorrere allegramente il tempo, e soprattutto ci si offra la possibilità di vedere un po' di gente, di scambiare qualche parola. Ci siamo rotte abbastanza le scatole a furia di starcene sempre soli. Ci si costruiscano dunque dei teatri nei boschi, si fondino dei circoli, si organizzino delle gite, si faccia insomma un po' di movimento in questi boschi deserti, altrimenti metteremo tutto a ferro e fuoco».

Il governo aveva tentato, con vache promesse, di placare la crescente agitazione sperando di far finire la sommossa. Vano tentativo. Alzati da uno dei più popolari e irrequieti eremiti della regione i rivoltosi continuavano a schiamazzare da mane a sera per le vie della città. Il capo li alzava sovente con discorsi incendiari.

«Eremiti! — tuonava dall'alto del suo seggio — l'ora della riscossa è giunta. Tutte le categorie di lavoratori, professionisti, operai hanno ottenuto delle agevolazioni, degli aiuti, delle facilitazioni. Soltanto la classe degli eremiti è stata sempre trascurata da tutti. Nessuno si è mai preoccupato di pensare a questi poveri eremiti che vivono nei boschi, soli, senza far nulla al debole lume di un lumino. Questo stato di cose "devo" finire».

Deliranti applausi interrompevano sovente il discorso. Di tanto in tanto un urto immane, scandito, si levava dalla folla: «Distrazioni e confort moderno». Grido di guerra degli eremiti.

La sera del 13 agosto segnò una data storica. La sommossa aveva raggiunto proporzioni allarmanti. Il governo impaurito correva ai ripari. Alle undici e trentacinque un messaggio del Re arrivò a cavallo, trafelato in mezzo alla folla, con un decreto in mano. Vittoria completa.

Il Re accordava agli eremiti il diritto di costruire del Luna-Park nei boschi, e decretava altresì che tutte le loro casette fossero fornite di acqua corrente, di termosifone e di bagno.

E' impossibile descrivere quello che successe in quella storica serata.

Ebbi di gioia gli eremiti si abbracciavano fra di loro, piangendo in mezzo alle strade. Alcuni improvvisavano delle scomposte sarabande sui marciapiedi urlando, a barba svolazzante, come impazziti.

Fino alle prime ore del mattino i locali notturni furono popolatissimi, lo sciampagna corse a fiumi.

Noi stessi, giornalisti, avevamo le lacrime agli occhi.

GIORGIO STONE



Mattinata di Esther Williams

COMEDIE FRANCESE — In Francia, immediatamente dopo la liberazione, l'industria cinematografica ha ripreso il lavoro con ritmo accelerato. Uno dei primi film messi in lavorazione è stato *Vive la liberté* che rievoca alcuni episodi dell'eroica lotta dei «maquis» contro l'invasore. La supervisione del film è stata affidata allo scrittore François Mauriac. Altri film che si girano in Francia sono: *La signora del Bois de Boulogne* di Bresson. Il cavaliere nero di Grangier. Ha diciassette anni di *Berthomieu*, Silvia e il fantasma di *Antoine Lera*. L'assassin chantant di *Christiane Benge*. Non andate a *Moderwal di Faurer*. La coppia ideale di *Bernard Roland* e *La grande strada di Zwoboda*. In America è stato presentato di recente, con sottotitoli in lingua inglese, il film *Barcarola d'amore* con *Charles Boyer* e *Annabella*. *Pierre Blanchard*, che ha interpretato un film a Hollywood, ha già fatto ritorno a Parigi rinunciando così alle altre cospicue offerte che gli erano pervenute dai produttori americani durante la sua breve permanenza in California. *Gaston Mottet* e *Maurice Rillito*, i due famosi autori di *Nous les gosses*, hanno consegnato a *Maurice Gleize* la sceneggiatura di *Les Gosses Jouent et gagnent* la cui lavorazione sarà iniziata nel mese di luglio. E' arrivato a Parigi *Robert Schley*, rappresentante della *Paramount* per l'Europa, al quale è stato affidato l'incarico di ricostituire le agenzie europee della grande società americana.

OMBRE BIANCHE

MADemoiselle DOCTEUR N. 2 — Dita Parlo, la interprete del film di Pabst *Mademoiselle Docteur*, che rievocava la storia della celebre spia tedesca vissuta al tempo dell'altra guerra, è stata arrestata in questi giorni in Francia sotto l'accusa di spionaggio. Ecco un'interprete coerente che non si è fatta prendere dalle lusinghe del doppio-gioco. Dita Parlo è rimasta fedele al personaggio; come nel noto film, anche nella vita ha fatto la spia. Pabst non poteva scegliere — per *Mademoiselle Docteur* — interprete più efficace!

PARVEVA UN COMEDIO — Eduardo De Filippo non ha nessuna colpa dei fatti accaduti al Cinema-teatro XXI Aprile domenica scorsa. Se colpa ci fu, questa va attribuita alla direzione del locale che omise di numerare le poltrone di platea. Quando il primo spettacolo ebbe termine un manipolo di ossessi si scaraventò verso le prime file, travolgendo i meno preparati. Ceppelli volarono in aria, urla, imprecazioni, bestemmie; la sala del teatro offriva uno spettacolo insolito: pareva un comizio...

A DENTI STRETTI — Il tribunale di Los Angeles ha dato ragione a Joan Berry nella causa intentata contro Charles Chaplin. E' stato provato che in

bambina di Joan è figlia di Charlot e questi ha dovuto riconoscerla a denti stretti, destinando alla bambina la cospicua cifra di 75 dollari settimanali per gli alimenti. Ma Joan Berry ha dichiarato che la cifra stabilita da Chaplin dev'essere considerata ridicola al giorno d'oggi. E forse anche questa volta il tribunale le darà ragione...

LAUREATI — Bing Crosby e Ingrid Bergman, hanno ottenuto il premio della Motion Picture Academy come i migliori attori per l'anno 1944. La proclamazione dei due attori premiati è stata fatta da Gary Cooper e Jennifer Jones, anch'essi laureati negli anni precedenti.

VENDITA FALLIMENTARE — E' cominciato l'ultimo atto della farsa del cinema italiano. L'amministrazione di Cinecittà ha posto in vendita in questi giorni una sinconizzatrice, una moviola, un pianoforte e «materiale vario». E' tutto quello che i rapinatori nazionali e tedeschi hanno lasciato; sono stati posti in vendita anche alcuni lotti di terreno ritenuti superflui dagli amministratori dello stabilimento. Se è lecito, vorremmo rivolgere alcune domande ai suddetti amministratori i quali, per ricostruire, si accingono democraticamente a vendere. Prima domanda: Chi ha autorizzato la vendita? Seconda domanda: cosa si nasconde sotto la voce «materiale vario»?

SEI